

- ◆ «L'insuccesso alle elezioni europee dimostra lo scollamento tra gli orientamenti dei leader dei partiti e la loro base»
- ◆ «Giuste le critiche ai dirigenti della Spd. La ideologia della modernizzazione è un limite e non riguarda solo la Germania»
- ◆ «Il problema oggi è come rappresentare le forze più dinamiche della società tenendo conto della loro trasformazione»

L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN

«La sinistra non può vivere di caccia al voto»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Dalla finestra del suo ufficio di eurodeputato, al 15° piano del palazzo «Altiero Spinelli», Bruxelles tende a scomparire in una nebbiolina alquanto deprimente. Come certi discorsi che si sentono in giro in questa giornata di appuntamenti politici qui al Parlamento europeo, con i dirigenti del Partito del socialismo europeo in arrivo per una riunione del bureau che si annuncia, come succede da qualche tempo, niente affatto facile. La Spd in Germania ha perso malamente le elezioni regionali di domenica scorsa e perderà, pochi ne dubitano, quelle di domenica prossima. Anche altrove le cose potrebbero andar meglio. Una certa nebbia, in fatto di programmi e di orientamenti, se n'è calata anche sulla sinistra che pure non aveva mai avuto tanto potere, in Europa. E però dentro l'ufficio di Bruno Trentin di nebbioso c'è solo il fumo della sua pipa. Sulla crisi della sinistra europea lui mostra di avere le idee chiare. E le espone come se ne stesse discutendo in un contraddittorio che invece è, forse, proprio quello che manca.

In questi giorni in Germania c'è un dibattito aspro. Molti ritengono che le sconfitte della Spd siano da ricondurre all'accentuazione degli aspetti di «modernizzazione» della strategia socialdemocratica, quella per intenderci esposta nel documento Schröder-Blair. Sono fondate le critiche rivolte ai dirigenti della Spd?

«Sì. Ritengo che ci siano obiezioni fondate contro quella che va definendosi quasi come una ideologia della modernizzazione, intesa soprattutto come conquista a priori del consenso di determinati ceti diversi dai referenti tradizionali dei partiti socialdemocratici e socialisti. La conquista di questi ceti diventa la premessa, la precondizione anche per la determinazione di un programma. E questo ne viene, per così dire, desunto. È un grosso limite, e non riguarda solo la Germania. Penso anch'io, come mol-

ti tradizionali tendono a scomparire...»

«Diciamo che tendono a trasformarsi. Siamo in una situazione paradossale, in cui anche il concetto di classe, di ceto muta profondamente. La classe media, per esempio negli Stati Uniti, è intesa come il lavoro salariato. Oggi il lavoro salariato rappresenta la grande maggioranza della popolazione attiva, anche se poi le forme di lavoro salariato sono le più diverse, le più articolate. Il problema è come rappresentare le forze più dinamiche sulla base

Ma presentarsi come coloro che sanno fare meglio le cose che faceva l'altra classe dirigente



ti commentatori inglesi, che l'insuccesso alle elezioni europee dei partiti di sinistra non sia stato prodotto solo da un euroscetticismo montante, ma sia stato il primo segnale di uno scollamento tra gli orientamenti molto pragmatici dei leader di questi partiti e la loro base elettorale tradizionale. Perché è stata evidente la ricerca di nuovi referenti, e in questo la "Neue Mitte" (il nuovo centro) indicato come riferimento da Schröder è una formulazione più veritiera della "Terza via" di Blair.

Però molti ritengono che per i partiti della sinistra quella di basarsi sui «ceti tradizionali» sia una coerenza che alla lunga rischia di non reggere più, non fosse per il semplice fatto che ce-

di un programma che tenga in conto le trasformazioni in atto allo scopo di governarle verso determinati obiettivi. Questo è il fondamento della conquista del consenso di nuovi ceti rispetto a quelli tradizionali. Se invece la conquista di nuovi ceti viene vista come il punto di partenza, attribuendo fra l'altro in modo spesso superficiale a questi ceti interessi di natura puramente economica, il risultato è una politica da "catch-all-party", partito acchiappatutto, che cerca di vivere nel contingente, senza scontentare troppo, e che alla fine non riesce a conquistare neanche i ceti nuovi».

La sinistra che ha assunto il governo in tanti paesi europei non corre anche il rischio di rilegittimare gli avversari compiendo



scelte che in fondo non sono tanto dissimili da quelle compiute dai loro predecessori? «Certo, c'è il rischio di presentarsi solo come coloro che "sanno fare meglio" le cose che faceva l'altra classe dirigente». È stato esattamente un slogan di

Schröder nella campagna elettorale dell'annoscoro.

«Ma non funziona. Innanzitutto il "fare meglio" è sempre discutibile. E poi a fare determinate politiche sono meglio attrezzate forze che abbiano un patrimonio ed esperienze diverse da quelle della sinistra».

Una politica di destra la fa meglio la destra. Però è vero che nella maggior parte dei paesi europei la sinistra è arrivata al governo nel momento in cui si dovevano fare riforme che forse la destra sarebbe stata più attrezzata a fare. Le pensioni, la fiscalità, i tagli alla previdenza. Non era obbligata la sua strada?

«No. Perché non c'è un solo progresso, un solo sviluppo possibile nelle nostre società. E non c'è neppure una via unica per superare la crisi dello stato sociale, che è profonda e non è solo finanziaria, ma anche di consenso. Le terapie per superare ingiustizie e disuguaglianze che lo stato sociale sta producendo di fronte alle trasformazioni del mercato del lavoro e della composizione sociale del paese possono essere le più diverse. Possono essere terapie di puro e semplice taglio e ridimensionamento della

spesa, oppure possono mirare a eliminare disuguaglianze e privilegi essendo in grado però di risolvere in modo efficace e trasparente i problemi nuovi. Come la disoccupazione giovanile, per esempio, ma anche la disoccupazione dei lavoratori di mezza età. Quando parliamo di riforma delle pensioni e di altri anche drastici aggiustamenti non dovremmo dimenticare che in Europa il 36% della popolazione attiva oltre i 155 anni non lavora. Allora, ridurre le sacche di privilegio che sono maturate anche con le pensioni di anzianità, di invalidità o quant'altro deve anche significare affrontare questi problemi, impostare una riforma che non sia soltanto un messaggio di austerità, che non dica "ognuno si arrangi come può", con le

assicurazioni private, i fondi-pensione e quant'altro, per cui, fra l'altro, chi non ha un lavoro non ha neppure i soldi. Quello che manca, a mio avviso, è proprio un progetto di riforma dello stato sociale. Con le sue misure di austerità e di equità, ma anche con la dimostrata capacità di far fronte ai nuovi problemi».

Manca anche la capacità di elaborare programmi generali. Perché la sinistra ha tante difficoltà, oggi, su questo terreno?

«Proprio a causa del rovesciamento del punto di partenza della strategia politica. Perché è tesa alla ricerca del consenso nelle condizioni date invece che alla costruzione di un progetto in grado di conquistarlo, il consenso, scommettendo e rischiando su una strategia di cambiamento. Nel momento in cui prevale la corsa al centro che è in atto in un modo o nell'altro in tutti i paesi europei, il progetto diventa un fatto subalterno, accessorio, giustificativo. La sinistra sta pagando il prezzo di questa involuzione, di una crisi di identità che si manifesta anche nel modo di elaborare la propria strategia politica. Pensiamo all'intervento in Kosovo. Io ritengo che il comportamento del governo sia stato corretto e che sia giusto quindi l'appoggio che ha ricevuto dai Democratici di sinistra. Però quella scelta politica ha comportato un rovesciamento epocale di alcune gerarchie di valori che sono stati propri della sinistra. Un rovesciamento che si sarebbe dovuto vivere, o meglio che avrebbe dovuto essere fatto vivere da un partito, dai suoi militanti. In altri tempi si sarebbero aperte le sezioni giorno e notte. E in gioco l'identità della sinistra».

Non c'è un solo modo per sconfiggere le ingiustizie prodotte dallo stato sociale

5 mosse per guadagnare **6 mesi.***

Entra in **1** Piaggio Center, scegli il tuo nuovo **2** ruote. Inizierai a pagarlo dal **3°** mese del 2000. Basta un piccolo anticipo e in **4** e quatt'otto avrai tra le mani il tuo nuovissimo scooter. In più finanziamenti in **15 mesi a tasso zero** per l'acquisto di un 50cc e in **18 mesi**, sempre **a tasso zero**, per l'acquisto di un targato. Scacco. **Sei mesi di tempo guadagnato**. La **5ª** mossa è tutta tua.

Hexagon
LX 125 4Tempi [Lit. 6.490.000]**
LX 125 - LXT 180 - GT 250 4Tempi

Liberty
50 KAT [Lit. 3.740.000]
125 4Tempi

Vespa
150 4Tempi [Lit. 6.560.000]**
50 e 501 - 125 4Tempi

gratuito finanziamento termine pagamento

6 mesi fino a 18 mesi tasso 0 fino a settembre 2001

LA GAMMA PIAGGIO RISPONDE ALLA NORMATIVA EURO 1. Esempi di finanziamento ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/92. Finanziamento veicolo 2 ruote 50cc: Liberty 50 KAT. Prezzo chiavi in mano: L. 3.740.000 (sia colore pastello che metallizzato). Anticipo: L. 40.000. Importo finanziato: L. 3.700.000 rimborsato in n. 18 rate mensili di L. 246.700 cad. Scadenza 1ª rata a 180gg. TAN 0,02% TAEG 3,93%. Spese di istruttoria pratica L. 150.000 a carico del cliente. Finanziamento veicolo 2 ruote targato: Vespa ET4 125. Prezzo chiavi in mano: L. 6.250.000 (colore pastello). Anticipo: L. 50.000. Importo finanziato: L. 6.200.000 rimborsato in n. 18 rate mensili di L. 344.500 cad. Scadenza 1ª rata a 180gg. TAN 0,01% TAEG 2,77%. Spese di istruttoria pratica L. 200.000 a carico del cliente. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i portali analitici. Offerta valida fino al 31/10/99 presso i Punti Vendita Piaggio aderenti all'iniziativa e non cumulabile con altre promozioni in corso (coincidenti governativi). Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle. Per gli acquisti effettuati nel mese di ottobre il pagamento partirà dal 4º mese del 2000. ** Riferito al modello colore pastello. www.piaggio.com

